

e passa poi a discorrere de' tempi di Cronos, e dimostra che questi e quello si connettono con la leggenda dell'India e dell'Eran, con quella, cioè, d'Yima e d'Yama. La quale rimonta al periodo dell'unità ariaca, quando gli antichissimi Arii non avevano ancora abbandonato la regione imalaica occidentale, e la loro religione era essenzialmente naturalistica ed animistica; ed il loro culto quello del sole e delle acque. Vivevano uniti in orde e tribù, secondo i legami di consanguineità; erano dediti alla pastorizia ed alla agricoltura; ma non conoscevano la proprietà privata della terra, e forse collettiva era anche la proprietà del bestiame appartenente alla famiglia o alla gente o alla tribù. Senonchè venivano costretti per ragioni telluriche od atmosferiche, ovvero per ragioni sociali, a periodiche emigrazioni. E la tribù o la gente, che emigrava, portava nella nuova sede col tipo anatomico ed etnico, col ricordo del tempo vissuto in comune, le primordiali istituzioni domestiche, politiche e religiose. Ma a mano a mano che con l'aumentare delle popolazioni aumentavano gli esodi, e le genti procedevano, allontanandosi, di loco in loco, in nuovi climi e sotto la necessità di nuove lotte la primitiva convivenza trasformavasi pur rimanendo il ricordo, ma sbiadito ed alterato dalla varietà de' tempi, de' luoghi e dalle lotte. Sembra nonpertanto che gli Arii, anche in paesi lontanissimi di lor primitiva sede, serbassero dapprima costumanze e solennità religiose, ed istituzioni economiche e civili non gran fatto diverse da quelle che tennero nella beata valle di Cascimir. Vero è che nella leggenda italica ed in quella ellenica le tracce della originaria provenienza sono meno evidenti e confuse con elementi nazionali, pur nondimeno se ne avvisa la parentela. Ed il Cognetti dimostra che da un canto il muoversi di Yima, secondo il corso del sole, ed il transito del pioniere Yama adombrano l'esodo; e dall'altro la personalità d'Yama mutasi, e si fa più modesta, in quella di Surya, che appare il soggetto della leggenda coi nomi di Karnasus e Savitar, trasmutati poscia dagli Elleni e dagli Itali in Cronos e Saviturno. Così si rendono manifeste le relazioni della coppia di Yama e Yima con quella di Surya-Kunti, da cui nacque Karna, ed indi con quelle di Savitar e Ushas, di Cronos e Cipride, di Cronos e Dice, e di Saturno e la Vergine.

Da unico ceppo adunque e dal ripetersi gli usi, le costumanze e l'assetto economico degli antichi proavi Arii nelle nuove e lontane sedi nacque di poi e lentamente si svolse con diversi modi ed aspetti, adattati a' varii luoghi e tempi, la leggenda dell'età dell'oro. La quale è comune alle genti di stirpe ariaca; ed è leggenda d'un socialismo primitivo, ricordo, cioè, d'un tempo in cui erano accessibili e comuni a tutti i bisognosi i beni apprestati dalla natura. Ma le antiche tradizioni s'alterarono e smarrironsi poi che sopravvennero nuovi emigrati, ed incominciarono nuove guerre, e sorsero nuove esigenze di vita, e, dirò anche, insieme a nuove virtù crebbero nuove tristizie umane; le quali cose tutte introdussero a poco a poco un nuovo ordinamento economico e sociale a base di proprietà privata, e di feudalismo a sistema militare. Nel Lazio alla *naturalis ratio* italica, patto sacro fra uomo e la divinità, fu sostituito il *ius quiritium*, il dritto dei forti; e Roma fece, massime ne' primi anni, guerra di rapina territoriale: la lancia fu pe' romani simbolo di proprietà, e diveniva suolo di conquista quello dove essi la conficcavano; ed ei mossero dapprima più spesso guerra alle campagne che agli uomini. Ma le plebi, de' vinti e de' vincitori, rimpiansero sempre l'antica vita in comune, la proprietà

collettiva, il vivere patriarcale; e nelle loro feste riproducevano le solennità rurali ariache. Alle quali si rannodano le Sacée persiane, le Pelorie tessale, le Carnie laconiche, le Ermee di Creta, le Giancizie di Amiela, le Cronie di Atene e i Saturnali latini.

## II.

Dopo d'aver con molta copia d'erudizione e con grande acume d'intelletto discussa ed esposta questa leggenda, e dimostrato che essa, nata fra le genti arie, trovasi solo in modo sporadico e con elementi malconnessi fra le genti anarie, semitiche e cinesi, il Cognetti passa a discorrere del Socialismo orientale e di quello ellenico. D'un socialismo che, pur raccomandandosi alle antiche tradizioni ed alla leggenda, viene elaborato da ingegni speculativi, da Sacerdoti e Filosofi: sicchè, se il primitivo socialismo puossi chiamare naturale e mitologico, quest'altro è invece speculativo, religioso e filantropico. Ebbe esso nelle Indie principale impulso e diffusione per le dottrine di G. Buddha; nella Cina per quelle di Lao Tseu, e nella Magna Grecia per quelle di Pitagora. Tutti e tre questi bandirono il verbo dell'unità fisica, psichica, e sociale. Più ascetico l'indiano ebbe efficacia maggiore e la sua parola rapida e larga diffusione: più pratico e politico il Samio istituì una società, che ebbe per breve tempo grande autorità nella Bassa Italia, e che fornì a Platone il tipo della sua Repubblica: fu infine più metafisico il cinese, la cui dottrina si sdoppiò in alte idealità ed in superstizioni, ma ebbe un valido seguace in Mih Teih.

Il quale nella seconda metà del V secolo a. C. scrisse un libro: L'amore universale, o il mutuo amore (Kien-ai); ed in questo libro (giunto a noi composto di tre parti disuguali che accusano rifacimenti posteriori) dopo essersi detto che la causa di tutti i mali della società cinese si ritrova nella mancanza di mutuo ed universale amore, si ricercano i rimedi contro ai detti mali; ed il rimedio più efficace v'è indicato nel reciproco amore; perchè, si ripete più volte, quando gli uomini non si amano l'un l'altro, sorgono le usurpazioni, le ruberie, le miserie e le inimicizie: poscia v'è combattuto il principio delle distinzioni come contrario al pubblico bene. La dottrina di Mih Teih, benchè contrastata come eccessiva ed inattuabile e perciò dannosa al pubblico interesse, nondimeno, coadiuvata anche dal Buddhismo che penetrò più volte nella Cina, lentamente si diffuse, e trovò sempre nuovi seguaci resistendo agli attacchi dei Confuciani e specialmente a quelli di Mencio, il gran sostenitore della *Dottrina del mezzo*.

Quattordici secoli dopo di Mih Teih, un altro filosofo eminente, Uang Ngan Shi, seguace delle dottrine di Lao Tseu, cercò d'attuare in Cina un vasto socialismo di Stato. Ministro e consigliere intimo di Ceu Tsung II, che salì sul trono nel 1067, Uang propugnò radicali riforme, e fece successivamente proclamare dall'imperatore gli editti: Mercantile, Agrario, Monetario e Militare. Dava egli intanto nuovo impulso e nuovo ordinamento all'istruzione pubblica miseramente impedita fra continui esami; e tentava di riordinare con ottime leggi lo Stato, e così riformare i costumi e condurre gli animi ad universale concordia; e proponeva inoltre al giovane imperatore, come modelli da imitare, tempi e sovrani leggendarij, ed immaginarij tipi di perfezione.

Uang Ngan Shi sortì da natura un alto ingegno, ed una gran fermezza d'animo; ed ebbe una larga ed austera educazione, onde si formò così fermo e fiero il suo carattere, che a molti ei parve caparbio ed ambizioso.